

“Tecniche musicoterapiche, Pedagogia e Didattica nella scuola degli adolescenti”

Breve introduzione alla musicoterapica

Roberta Frumento

La prima riflessione di un qualsiasi professionista che invii (o che accolga) un paziente ad un percorso di musicoterapia dovrebbe partire dai possibili obiettivi che è lecito aspettarsi da questo tipo di intervento. Non sono lontani i tempi in cui questo ambito disciplinare veniva considerato “l’ultima spiaggia”, proposto quasi con finalità di alimentare o mantenere un barlume di speranza nei parenti di soggetti gravemente compromessi. Oppure l’idea poteva nascere dalla banale considerazione che, al bambino in questione, piaceva la musica ... e che intanto non si poteva peggiorare la situazione.

Oggi gli ambiti di intervento della musicoterapia sono molteplici e, per ogni ambito, sono state affinate particolari tecniche calibrate su diversi tipi di utenza. E’ quindi opportuno dare sempre chiarimenti sugli obiettivi raggiungibili, sia a livello generale sia a livello personale, perché il lavoro svolto possa produrre un “profitto” e, soprattutto, perché non si alimentino false speranze.

Posto che, al momento dell’invio e della presentazione tra terapeuta e clienti, ci sia già una motivazione all’origine (e non delle vaghe idee fondate su un “...si dice...”) resta da chiarire quali siano gli obiettivi generali, oggettivamente perseguibili.

Il punto di forza su cui si fonda la musicoterapia è la capacità di creare (o ampliare) canali comunicativi efficienti per raggiungere l’instaurarsi di una relazione possibile e gratificante, con il terapeuta in un primo tempo, per essere estesa il più possibile in seguito.

La comunicazione è componente irrinunciabile per l’essere umano e si fonda su dei parametri universali come competenza verbale, mimica, postura, sguardo, ecc. che analizzeremo più avanti. Ovviamente il solo linguaggio rappresenta il vero pilastro della comunicazione, ci consente di elevarci al livello dell’astrazione, si regge da solo anche svincolato dal contesto, permette di connotarci a livello personale, quasi come una firma o un’impronta digitale (uso di particolari intercalari, timbro, pause, ecc.). Tuttavia i canali comunicativi che restano disponibili sono sempre validi agganci sui quali vale la pena di soffermarsi, per curarne un’interpretazione e per stimolarli fino a poter sopperire ad altre carenze.

Quanto fin qui esposto sottolinea come la musicoterapia sia un’area per elezione destinata alle patologie del linguaggio, o deficit della comunicazione, perché si pone come intervento riabilitativo/terapeutico volto ad armonizzare i canali comunicativi (visivo, uditivo, cinestesica), in funzione della relazione. La relazione viene qui intesa come bisogno irrinunciabile dell’individuo, che senza possibilità di confronto con chi lo circonda non può crescere interiormente. Sono a tal proposito espliciti i diversi esperimenti, condotti in ambito etologico/psicologico, volti a dimostrare che il bisogno di relazione nasce negli esseri viventi ancor prima del bisogno di nutrimento.¹

Queste definizioni sono tuttavia riduttive, la musicoterapia non è riconducibile unicamente ad una tecnica, ma diventa un ambito in cui creare o modulare stati emotivi che possono essere “liberati” in un contesto in cui possono essere

¹ Cfr. R. Canestrari, *Psicologia generale e dello sviluppo*, Clueb, Bologna, 1983

contenuti e, possibilmente, interpretati. Ciò significa che si sta esprimendo una potenziale forza regressiva, capace talvolta, di far emergere legami con un passato ancestrale dell'uomo, che spazza via i condizionamenti culturali e fa riemergere elementi di proto-comunicazione esistenti agli esordi della relazione umana tribale.

Non abbiamo con questo ancora esaurito i punti di forza di questa disciplina che, inoltre, è in grado di armonizzare tutte le possibili combinazioni di esperienze sensoriali, come dimostrato da notevoli studi condotti sul fonosimbolismo.²

A mio avviso è giusto anche riconoscere il possibile limite di questa disciplina, che porta la musicoterapia a collocarsi su un piano diverso dalle altre forme di arteterapia. Come Fubini ha chiaramente messo in luce, la musica è una forma d'arte che, a differenza della pittura e scultura, appartiene alla dimensione del tempo (e non dello spazio). La miglior sinfonia, o la più bella aria operistica, cessano di esistere fuori dal tempo dell'esecuzione; continuano ad esistere materialmente su un pentagramma che, tuttavia, è solo un simbolo, ben lontano dall'esperienza sensoriale dell'ascolto.³

Similmente ciò che si produce nel setting non è un prodotto finito rappresentabile materialmente, è semplicemente un'esperienza interiore. Anche registrando i suoni, o filmando una sequenza d'azione, sfugge la portata emozionale e gestuale che ha condotto al prodotto sonoro che si ascolta.

Presentazione del caso

In questo articolo descrivo un caso seguito, con particolare soddisfazione, presso una scuola media statale genovese⁴ dove è stata possibile l'integrazione di tecniche musicoterapeutiche, della pedagogia e della didattica, dando risultati globali che hanno fortemente inciso sull'autostima di un soggetto gravemente compromesso.

Il ragazzo di nome Herbert, è di provenienza albanese, trapiantato in Italia con la sua famiglia, di basso ceto sociale tuttavia inserita nel mondo del lavoro, composta da padre, madre, una sorella maggiore ed una minore.

Inizio a lavorare con Herbert durante la seconda media inferiore; proveniva da un altro istituto dal quale, di fatto, era stato allontanato per problemi comportamentali. In quell'anno, il ragazzo aveva 13 anni e presentava il seguente quadro clinico/sociale:

Affetto da neuropatia di Charcot Marie – malattia progressiva e degenerativa dell'apparato muscolare

Presenza di ritardo mentale - livello medio

Vista carente di diverse diottrie (porta occhiali spessi, indispensabili per leggere)

Problemi di contenimento psicoaffettivo

Buona la comprensione del linguaggio (il soggetto è di fatto bilingue), sufficiente la ricchezza del vocabolario, difficilissima l'articolazione della parola a causa della sua patologia

Appartenenza ad una sottocultura che porta alla mitizzazione della violenza

Forte responsabilizzazione a livello domestico (come unico figlio maschio), ed alte aspettative rispetto alle future possibilità lavorative del ragazzo

² Cfr. F. Dogana, *Suono e senso*, Franco Angeli, Milano, 1988

³ Cfr. E. Fubini, *Estetica della musica*, Il Mulino, Bologna, 1995

⁴ Volutamente non viene indicata né la struttura scolastica, né il vero nome del minore, nel rispetto della privacy.

A livello scolastico è in grado di eseguire un compito solo nell'ambito del rapporto stretto con l'insegnante di sostegno

La Preside, viste le caratteristiche del ragazzo, decide di inserirlo nella sezione col più alto rendimento didattico, nella speranza che la presenza di compagni più maturi e posati, renda più disteso il clima del gruppo classe. Tale strategia si è dimostrata vincente.

Condizione del Laboratorio

Il problema principale che si evidenzia da subito è il difficile coinvolgimento del ragazzo a qualsivoglia attività, fuori dalle ore del sostegno, Herbert dispone di limitate capacità attentive; tuttavia mostra grande interesse per le automobili (sa riconoscerne svariate marche e modelli), specialmente quelle delle forze dell'ordine che dispongono della sirena. Non dimostra interesse per i libri, non segue volentieri le letture, neppure se riferite da altri, guarda poche illustrazioni.

Inizio il mio lavoro con Herbert facendomi assegnare una piccola aula in cui poter lavorare senza distrazioni, cerco di instaurare un dialogo, Herbert si mostra collaborativo anche se le sue risposte non sono mai molto articolate. La sua postura, la prossemica, la direzione dello sguardo mi segnalano globalmente un senso di distacco dal contesto; si dirige sempre verso la finestra, indipendentemente da dove mi trovi io nella stanza, si siede direzionando lo sguardo fuori dalla finestra e reclinando lo sguardo verso il basso nell'intento di riconoscere le macchine che passano.

In una prima fase, cerco di avvicinarlo ponendomi anch'io verso la finestra, accetta la mia vicinanza fisica e durante la conversazione ricomprende anche me nel suo campo visivo, solo successivamente riesco ad avvicinarlo ad attività da tavolo come il disegno. Ma anche il semplice colorare immagini disegnate da me, sembra stancarlo subito.

E' quindi evidente che occorre allontanarsi dai metodi didattici tradizionali per trovare un canale comunicativo con l'allievo. Gli chiedo se ascolta musica ed eventualmente cosa gli piace... La risposta è immediata: "... Laura non c'è!". Questo brano era un pezzo in voga tra gli adolescenti, recente successo del Festival di Sanremo '96, interpretato da Nec. Non faccio fatica a recuperare il testo dai suoi compagni di classe.

Nei giorni seguenti chiedo a Herbert se ha voglia di imparare con me la versione integrale del testo, gli propongo di iniziare semplicemente ascoltandomi mentre canto la prima strofa. Si mostra interessato a questa nuova proposta anche se inizialmente sembra un po' sfiduciato, vedendo un testo scritto. Provo a cantare la prima strofa, ma il ritmo del brano sembra impedirgli la corretta ricezione delle parole, trasformo quindi il brano nell'indicazione di agogica e lo trasformo in un "Largo".

Questa operazione di rallentamento del ritmo è funzionale ad una corretta ricezione delle parole, e migliora la possibilità di memorizzazione di brevi frasi. Propongo una strofa o ritornello alla volta ripetendo più e più volte finché Herbert non si sente sufficientemente sicuro per poter provare da solo. Dopo svariati ascolti il ragazzo riesce ad imparare a memoria il testo, l'intonazione non è ovviamente perfetta (né mi propongo di perseguirla) ma la metrica ritmica è in grado di rendere più fluente il linguaggio. Con questo sistema, di strofa in strofa, Herbert riesce ad acquisire l'intero testo, lo ripete a memoria anche aiutato dal senso logico della narrazione (di fatto una storia d'amore). Quando l'acquisizione

del testo è sicura e completa, si passa alla fase di normalizzazione del ritmo, si cerca di portare il brano verso un ritmo più scorrevole, senza perdere di vista le oggettive capacità foniatriche del soggetto.

In questa fase Herbert inizia a divertirsi, a riconoscere la sua produzione come qualcosa che prede forma e tende all'originale, riesce a rendere l'articolazione della parola più fluente nella dimensione ritmica presente nel brano, riconosce la melodia e la ripropone per sommi capi con una certa disinvoltura.

Nella fase successiva il ragazzo recupera sempre più sicurezza nelle proprie capacità: mi aspetta ogni giorno con la certezza che canteremo insieme e, senza nessuna indicazione da parte mia, inizia ad "alzare il volume" delle sue produzioni utilizzando tutta la potenza di voce e di fiato che ha disponibile. All'uscita della nostra "stanza di prova" si mostra compiaciuto del fatto che il personale di servizio l'abbia sentito.

A questo punto ritenevo che Herbert fosse pronto per una prima esibizione in classe, ma per evitare il prevalere dell'emotività e promuovere al tempo stesso l'integrazione del ragazzo, gli propongo di provare a cantare il brano con un compagno a lui gradito. Il compagno designato accetta di cantare con lui, quindi iniziamo a provare noi tre insieme. Questa operazione ha fatto sì che Herbert stringesse ulteriormente amicizia con un potenziale "compagno del cuore" (dato che al momento non aveva neppure un compagno di banco). Quando l'affiatamento fra i due è stato sufficiente Herbert si è esibito, con l'amico, di fronte alla classe, in presenza dell'insegnante di Educazione musicale.

Questo risultato, descritto in due pagine di testo, è la sintesi di mesi di sforzi e soddisfazioni, di raffreddori che alteravano la respirazione di Herbert, di interruzioni dovute al mal di denti, ecc.

Ricordo che spesso gli allievi handicappati vantano il maggior numero di presenze a scuola, ma ne subiscono tutto il peso se non sono in condizioni di salute ottimali.

Gli elogi dell'insegnante e gli applausi dei compagni hanno esortato Herbert ad imparare una nuova canzone. Questa volta gli propongo un brano che appartiene ai miei ricordi di infanzia, ma che presumo non possa essere attuale anche per lui. Si tratta di una canzone brasiliana in cui si affronta il tema della tristezza con estrema allegria, il titolo è "La Banda", in Italia portata al successo da Mina.

Il testo inizia con il seguente verso: "Una tristezza così non la sentivo da mai, ma poi la banda arrivò allora tutto passò..." prosegue descrivendo una serie di situazioni grottesche in cui repentinamente cambia il comportamento dei protagonisti per azione "taumaturgica" della banda.

Il testo è molto lungo ed elaborato, i ritornelli hanno al loro interno sempre qualche piccola variante, la tecnica che propongo per imparare questa nuova canzone è sempre la stessa. Herbert mi stupisce inserendo una sua personalissima variazione: decide di provare a leggere il testo prima di provare a cantarlo, quasi per non arrivare impreparato all'avvenimento. Inizia a leggere il testo con attenzione, tenendo il segno con la mano. Questa sarà la pratica iniziale di ogni nostro incontro, l'allievo comincia a trarre beneficio dalla propria lettura a voce alta, che gli consente di assumere una partecipazione più attiva e di ricordare in un tempo più breve.

Essendo un brano datato, che non poteva aver sentito attraverso i media come il precedente, decido di avvalermi di un registratore per fargli comunque ascoltare la versione originale.

Raggiunto un sufficiente livello di sicurezza e preparazione era necessario coinvolgere il compagno per l'esibizione; ma questa volta Herbert doveva insegnare all'amico un brano per lui assolutamente nuovo. Ecco che si è venuta a ribaltare la posizione dell'alunno svantaggiato, Herbert per la prima volta ha potuto insegnare qualcosa ad un compagno!

Questo secondo brano è stato preparato in un tempo considerevolmente più breve rispetto al precedente, in parte perché Herbert dimostrava di aver acquisito una tecnica e compreso le fasi successive che gli erano congegnali per apprendere, in parte è stato l'allievo stesso che, maggiormente motivato, ha investito nuove energie in questa attività.

Il terzo brano proposto, forse è stato un azzardo sull'onda dei successi ottenuti, ma di fatto ha agito sulla possibilità di identificazione del ragazzo. Ho attinto dal repertorio popolare genovese, (quindi un testo in dialetto), proponendo "*Ma se ghe penso*"; narrazione malinconica di un emigrante genovese, trapiantato in Argentina, che sogna di tornare nella sua terra d'origine. Il figlio, integrato nel nuovo continente, gli chiede di abbandonare i sentimentalismi, ma il ricordo lo riporta a "rivedere" la sua terra.

Il dialetto genovese ormai non è più patrimonio degli adolescenti, quindi non è un tipo di sonorità e vocalità che Herbert può aver ascoltato nel suo giro di amicizie. In particolare questo dialetto è molto difficile, ricco di vocaboli di importazione straniera (francese, inglese, arabo, turco, ecc.) difficile da comprendere ad un primo ascolto. Si stabilisce subito una perfetta identificazione di Herbert nel personaggio del "figlio" dell'emigrante, la storia sociale di una popolazione si rappresenta attraverso la storia personale, ...e le storie personali si ripetono con una coincidenza spaventosa. Il messaggio educativo e poetico si fondono nell'attualità della storia, nella trasmissione dei valori di appartenenza e nell'accoglienza dei nuovi valori di un paese ospitante. Anche l'andamento melodico è carico di connotazioni psicologiche malinconiche. Herbert, cantando questo brano, raggiunge momenti di evidente commozione, che condivido con lui. Il livello di competenza raggiunto è stato quello della comprensione della traduzione italiana, della ripetizione autonoma (con parole proprie) del testo, e dell'acquisizione approssimativa dell'andamento melodico.

E' mancato il momento dell'esibizione in classe per la difficoltà di "raccordo" tra melodia e testo tradotto, ed altresì l'impossibilità di insegnare il dialetto sia ad Herbert che ad un compagno in tempi scolastici ristretti. Questo brano tuttavia è diventato una sorta di "oggetto transizionale", che collega le parti di sé col fuori di sé, che integra le "radici" con "l'avvenire"; messaggio potente di condivisione del disagio e del suo superamento. Questo brano fa prevalere la dimensione dell'ascolto, piuttosto che la dimensione della produzione, ma la partecipazione commossa del ragazzo, non lascia dubbi rispetto all'impatto emotivo della pratica di ascolto.

Obiettivi raggiunti

In un contesto scolastico sarebbe fuorviante parlare solo di musicoterapia, non esiste una precisa dimensione del setting, spesso ci si scontra con la penuria di strumentario e materiali preposti, tempi tecnici codificati dall'istituzione e non dai soggetti coinvolti; è quindi evidente che non si può parlare né di terapia né di riabilitazione. E' però possibile in questa realtà, portare avanti delle attività di prevenzione e integrazione; ricordando che il settore preventivo è di gran lunga

preferibile, poiché permette di agire con maggior successo anche con piccoli interventi.

Il caso esposto in questo capitolo ha raggiunto obiettivi su due fronti, sul versante dell'integrazione si è verificato un avvicinamento del soggetto debole ad un compagno di riferimento, che a sua volta ha contribuito a renderlo più partecipe nel gruppo-classe. Non dimentichiamo che Herbert è estremamente diverso dai compagni per origine, lingua, censo, educazione; quindi era molto alto il rischio che fosse isolato. Tramite l'attività musical-popolare riscopre la storia delle popolazioni italiane come storia di emigrazioni dolorose, dettaglio che lo fa sentire più integrato in una storia che non è solo sua, ma che ha visto partecipi generazioni di persone.

L'integrazione si promuove inoltre anche sul recupero delle capacità di un allievo, che inizia a sentirsi "competitivo" con le capacità dei compagni. Ecco quindi i risultati raggiunti sul versante pedagogico/didattico:

- Concentrazione nell'ascolto delle narrazioni contenute in un testo scritto
- lettura autonoma dei testi scritti, per migliorare la comprensione
- memorizzazione del susseguirsi di strofe e ritornelli secondo gli eventi logici narrati
- velocizzarsi della lettura nella metrica musicale
- fluidificarsi della parola come esercizio di mantenimento delle capacità di fonazione
- regolazione del respiro sulla frase musicale
- ripetizione a memoria dei testi imparati
 - memorizzazione dell'andamento melodico
- ascolto/riconoscimento della propria voce durante l'attività canora
- rinforzo dell'autostima
- capacità di esibirsi di fronte all'insegnante
- rinforzo della relazione con i compagni che compartecipano all'attività canora

La possibilità di raggiungere gli stessi risultati, con metodi d'insegnamento tradizionali, che prevedono una certa pedanteria nell'applicazione, avrebbero inasprito l'atteggiamento del ragazzo che, solo in questo contesto, si mostrava così collaborativo. La gestione serena del tempo trascorso a scuola dovrebbe essere sempre l'obiettivo principale, poiché è il precursore di tutti gli altri obiettivi che si vogliono raggiungere.

Anche l'allontanamento temporaneo del ragazzo dalla classe, non crea frustrazione se nel momento in cui vi rientra è in grado di dimostrare ai compagni le novità apprese.

Con questa esperienza clinica, si vogliono sottolineare i grandi risultati che si possono ottenere, anche nel contesto scolastico, attuando strategie comunicative alternative che, con poco sforzo, possono portare a traguardi insperati e capaci di riverberarsi sul piano didattico educativo. Detto questo non si scredita il lavoro di insegnanti di sostegno motivati, anzi si associano i risultati di pratiche e codici diversi. E' evidente dai risultati ottenuti in questo laboratorio come, in un contesto istituzionale scolastico, possano integrarsi professionalità diverse, allo scopo di promuovere un benessere generale che appartiene al gruppo classe. Gli insegnanti hanno concordemente valutato come positivo il mio intervento individuale su questo ragazzo, che in un contesto collettivo si sarebbe disperso, tuttavia hanno sempre mostrato apprezzamento per tutto ciò che lui produceva anche fuori dalla classe, ed oltre le consegne scolastiche, dando così uguale dignità al lavoro prodotto. Herbert, trovando gratificazione in ciò che

produceva durante i nostri incontri, mostrava un'aspettativa positiva rispetto a ciò che ancora si poteva fare.... In ultima analisi abbiamo instillato la *motivazione* in un allievo fortemente svantaggiato.

Genova, Ottobre 2007
Dott.ssa Roberta Frumento

Bibliografia

- Alvin J., 1979, *La musica come terapia*, Armando Editore, Roma.
- Argyle M., 1992, *Il corpo e il suo linguaggio*, Zanichelli Editore, Bologna.
- Benenzon R., 1998, *Manuale di musicoterapia*, Borla Editore, Roma.
- Benenzon R., 1995, *Autismo e musicoterapia*, Phoenix Editore, Roma.
- Bertirotti A., 2003, *L'uomo, il suono e la musica*, Firenze University Press, Firenze.
- Bertirotti A., Larosa A., 2005, *Umanità abissale. Elementi di Antropologia secondo una prospettiva bioevolutiva e globocentrica*, Bonanno Editore, Acireale-Roma.
- Bertirotti A. – Strollo M. (a cura di), 2007, *Traghetare il pensiero. Il ruolo della musica nella formazione dell'identità individuale e sociale*, Franco Angeli Editore, Milano
- Boxill E.H., 1991, *La musicoterapia per bambini disabili*, Omega Editore, Torino.
- Bruscia K.E., (a cura di), 1991, *Casi clinici di musicoterapia*, Edizioni ISMEZ.
- Bunt L., 1991, *Musicoterapia, un'arte oltre le parole*, Edizioni KAPPA, Roma.
- Canestrari R., 1988, *Psicologia generale e dello sviluppo*, Clueb Edizioni, Bologna.
- Cattanei P., 1996, *Musicoterapia nella fascia scolare preadolescenziale*, Franco Angeli Editore, Milano.
- Delalande F., 1993, *Le condotte musicali*, Clueb Edizioni, Bologna.
- Dogana F., 1988, *Suono e senso*, Franco Angeli Editore, Milano.
- Ducourneau G., 2001, *Elementi di musicoterapia*, Cosmopolis Edizioni, Torino.
- Fubini E., 1995, *Estetica della musica*, Il Mulino Editore, Bologna.
- Gaggero G., 2005, *Esperienza Musicale e Musicoterapia*, Mimesis, Milano
- Gaita D., 2002, *Il pensiero del cuore*, Bompiani Editore, Milano.
- Giberti F., Rossi R., 1996, *Manuale di psichiatria*, Piccin Editore, Padova.
- Gilardone M., 1995, *Musicoterapia e disturbi della comunicazione*, Omega Edizioni, Torino.
- Hirsch T., 1997, *Musica e rieducazione*, Armando Editore, Roma.
- Lecourt E., 1999, *La Musicoterapia*, La Cittadella Edizioni, Assisi.
- Manarolo G., 1998, *L'angelo della musica*, Omega Edizioni, Torino.
- Marcelli D., 1999, *Psicopatologia del bambino*, Masson Editore, Milano.
- Marconi L., Stefani G., (a cura di), 1987, *Il senso in musica*, Clueb Edizioni, Bologna.
- Minuchin S., 1976, *Famiglie e terapie nella famiglia*, Astrolabio Editore, Roma.
- Postacchini P.L., Ricciotti A., Borghesi M., 1997, *Musicoterapia*, Carocci Editore, Roma.
- Righini P., 1994, *L'acustica per il musicista*, Zanibon Edizioni, Milano.
- Scardovelli M., 1992, *Il dialogo sonoro*, Zanichelli Edizioni, Bologna.
- Tomatis A.A., 2005, *Perché Mozart?*, Ibis, Como

Articoli/Dispense universitarie

Bertirotti A. (Laboratori di Antropologia), *Identità globocentrica. Una questione di tempo e movimento*, University Press, Firenze

Bertirotti A. (Dispense seminario Corso Etnologia a.a. 2001-2002), *Il Tempo nella musica. Considerazioni sull'andamento musicale*, University Press, Firenze

Bertirotti A., *Il cervello non mente*, 2006, University Press, Firenze

Bertirotti A.-Cobianchi S. (Laboratori di Antropologia), *La musica nel trattamento del dolore. Società, medicina e neuroscienze*. University Press, Firenze

Bertirotti A.(a cura di), (Laboratori di Antropologia a.a. 2003-2004), *Musica come cognizione*, University Press, Firenze

Bertirotti A.-S. Pisani-G. Di Iorio, *Movimenti simmetrici o asimmetrici? La musica e la geometria.*, 2006, University Press, Firenze

Gaggero G. (Relazione European Music Therapy Congress – Jvaskila – Finland), *Il problema del significato in musicoterapia. Alcune riflessioni critiche sullo statuto epistemologico della disciplina, sulle opzioni presenti nel panorama attuale e sui modelli di formazione proposti*, 2004, Congresso – Finlandia

Jacoviello M. su “Anthropos & Iatria” – Anno I – n° IV/1997, “Una volta c’era un Re... Fonosimbolismo e Teoria degli Affetti”

Articoli On-line

www.wikipedia.org – *Concezione del tempo*- 2006

<http://creativecommons.org> , Edoardo Limone, *Saggio sulla percezione del tempo*, 2006

www.psicolab.net , S. Cobianchi – A. Bertirotti, *Il linguaggio dai primati all'uomo*, 2005

www.psicolab.net , M. Mastruzzi, *Cervello e Natura*, 2004

www.psicolab.net , F. Albanese, *Biomusicologia Editoriale*, 2004

www.psicolab.net , L. Bertolli, *Laboratorio Psicomusicale*, 2005

www.psicolab.net , A. Bertirotti, *Ictus, musica e riabilitazione*, 2007

www.psicolab.net , A. Bertirotti, *Musica e lateralizzazione emisferica*, 2007